

L'istruzione

PERSAPERNE DI PIÙ
www.istruzione.it
www.repubblica.it

Tecnologia a scuola

(dati aggiornati al 31 dicembre 2013)



Il **95%** delle scuole ha risposto al questionario tecnologico del Miur



Il **78%** dei laboratori è connesso in rete



Il **56%** dei laboratori è dotato di lavagna o proiettore interattivo



Il **46,5%** delle aule è connesso in rete



Il **32,2%** è provvisto di Lim o proiettore interattivo



Il **10%** delle scuole elementari dispone di una connessione ad alta velocità a internet



Il **25%** delle scuole secondarie di secondo grado dispone di una connessione ad alta velocità a internet. Il **75% viaggia a velocità medio bassa**



Il registro elettronico, di recente introduzione, ha una diffusione del **58,2%**



Il **31,2%** delle scuole fanno l'archiviazione elettronica dei documenti

Nel **50%** degli istituti è presente il servizio di comunicazione online scuola-famiglia

Il protocollo informatico per la dematerializzazione degli atti è presente nel **78,3%** delle scuole

“Computer e tablet grazie allo sponsor” L'ultima sfida della scuola digitale

Già 15 aziende sono pronte a investire e ottomila presidi hanno fatto domanda. Le lacune più gravi sono nel Meridione

CORRADO ZUNINO

ROMA. Altre quindici aziende private, dopo Enel e Ducati, sono pronte a investire nella pubblica scuola italiana, a finanziarne la tecnologia: connessioni internet veloci, tablet, personal computer. I tecnici del ministero dell'Istruzione stanno vagliando la qualità delle loro offerte e contemporaneamente hanno chiuso — ieri sera — le “simulazioni di adesione” all'operazione Protocolli in rete. Ottomila presidi per 3.500 plessi scolastici hanno compilato il fascicolo che consentirà ai loro istituti di essere finanziati — per il processo di digitalizzazione in corso — da aziende, fondazioni, associazioni. L'iniziativa è partita il 17 dicembre scorso con una lettera inviata dal ministero dell'Istruzione agli Uffici scolastici regionali. Nella seconda metà di gennaio i primi avvisi saranno pubblicati: le scuole potranno aderire ai bandi, successivamente, saranno pubblici gli elenchi degli istituti beneficiari del privato.

La Buona scuola, che sarà decreto a febbraio, vuole far crescere le classi 2.0 e — notizia delle ultime ore — prevederà subito nelle bozze il Piano digitale progettato nell'era Monti. Si scopre dalle ultime rilevazioni che la situazione digitale scolastica sta migliorando. Ci sono veri e propri buchi: la connessione veloce è il più visibile. Ci sono deficit inaccettabili nel Sud. La tecnologia leggera, tuttavia, si sta diffondendo nei licei, nei tecnici, nei professionali del paese. Nel marzo 2013 l'ex ministro Francesco Profumo,

citando l'Ocse, parlava di quindici anni di ritardo informatico rispetto alle scuole inglesi, oggi il 95 per cento dei dirigenti scolastici italiani ha risposto al questionario tecnologico sottoposto. Otto scuole su dieci, si è scoperto, hanno un protocollo di dematerializzazione degli atti: la carta da trasformare in digitale. Il registro elettronico,

sebbene di diffusione recente (2012) e mai obbligatorio, è presente in classe nel 58 per cento dei casi. A volte è ancora accompagnato dal registro di carta, ma su questo frontesi sta registrando un successo. Metà delle scuole italiane ha avviato un canale di comunicazione con le famiglie via mail. Solo un terzo, però, archi-

viano documenti in modalità elettronica. È gradualmente migliorato anche il rapporto numerico studenti-computer: è di 7,8 (fine 2013) quando solo l'anno prima era di 11,3. Nella secondaria superiore la performance migliora: sei studenti per ogni computer, otto l'anno prima.

Un problema, abbiamo visto, è la connessione veloce al web. Solo una scuola elementare ogni dieci la possiede, una su quattro tra le superiori. Il 75 per cento dei collegamenti viaggia a velocità medio bassa, spesso sufficiente a mettere in rete solo l'ufficio di segreteria o il laboratorio tecnologico. In una scuola su due (46%) la connessione non raggiunge le classi. È su questo versante che il governo sta investendo: rete larga e accessibile ai computer, sempre più spesso “own property” (portati da casa dagli studenti). Come ricordano le pagine della “Buona scuola” ci sono problemi anche sulla scelta delle lavagne multimediali: «Abbiamo investito in tecnologie troppo pesanti, le Lim hanno ipotecato l'uso delle nostre risorse per innovare la didattica e ingombrato le nostre classi spaventando alcuni docenti», si legge. Sono 44.805 le Lim certificate nelle classi del paese, ma i loro acquisti — costano tra i mille e i duemila euro — si andranno riducendo. Uno studente su due non le ha mai viste all'opera, causa impreparazione degli insegnanti. Questo è il vero gap italiano: il formidabile ritardo tecnologico di docenti spesso over 45.

L'INTERVISTA / IL PROFESSOR MANNI, INFORMATICO, È CANDIDATO AL NOBEL PER L'INSEGNAMENTO

“Inutili i nuovi strumenti, se i docenti non si aggiornano”



IL DOCENTE
Daniele Manni, 55 anni, insegna informatica a Lecce

ROMA. «La direzione è giusta, il passo è lento». Daniele Manni, 55 anni, da ventotto insegnante di informatica a Lecce, è uno dei due candidati italiani al Nobel per l'insegnamento 2015.

Perché passo lento, professore?

«Ricordo ancora le tre “i” berlusconiane, impresa, inglese, internet. Quattordici anni fa. Poi le promesse del centrosinistra. Internet, però, si è visto poco».

Colpa anche delle scuole?

«Molti presidi italiani, per non spendere tremila euro l'anno, hanno rinunciato al collegamento pulito e rapido della Garry, la connessione degli enti di ricerca. Sconcertante».

Al suo Galilei-Costa, istituto superiore tecnologico ed economico, a tecnologia come state?

«Cinque laboratori, quattro connessi. Silavora bene. Da anni aderiamo a tutti i bandi europei che finanziano tecnologia».

Il gap tecnologico italiano è legato all'impreparazio-

ne dei docenti?

«Spesso nelle scuole ci sono strumenti avanzati, non mani e teste per utilizzarli. Do per persa la classe docente over 45 oggi in cattedra e mi affido alle prossime leve, fresche e preparate».

Lei non è così giovane.

«Per me è stato facile e obbligatorio: inseguo informatica. E ho sempre cercato di precedere i tempi. Faccio lezioni su facebook da otto anni e da tre stagioni diplomiamo esperti in social media. Certo, lavoro mattina e pomeriggio».

Consigli ai colleghi che hanno volontà ma sono disgiunti?

«Devono buttarsi. Internet e i social sono solo nuovi strumenti che rendono i buoni contenuti più attrattivi. Non si può insegnare come trent'anni fa. I giovani, fuori, sono multimediali e multicolore». (c. z.)